



## **Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino**

*di Don Giuseppe Oliva*

### **XIII**

Se si dice, cedendo a un po' di enfasi letteraria, che certi avvenimenti della vita, come quelli di farsi suora e di sposarsi, equivalgono a pagine lette o scritte o voltate della vita, è lecito anche dire che Chiara e Cecilia avevano già letto o scritto o voltato una pagina importante della loro vita, ed era quella che avrebbe conferito alle due donne una identità della quale il loro avvenire sarebbe stato definito. Anche per Claudio Lopez la pagina del fidanzamento con Mirka poteva considerarsi... voltata e una nuova doveva essere letta o scritta.

A Mormanno, intanto, correva voce che i Mattacchioni avrebbero celebrato il Natale con una particolare esibizione tra il recitativo e lo sceneggiato, in piazza, sulla scalinata della chiesa e dentro, in un giorno tra Capodanno e l'Epifania: ovviamente curiosità e attesa potevano leggersi su molte facce, perché da quei tipi e da quelle teste poteva scaturire qualcosa di... comunque sorprendente e che avrebbe certamente movimentato la scena paesana.

Sarebbero arrivati per la circostanza Giulio insieme alla fidanzata Ilaria col papà dott. Augusto e Claudio Lopez, su invito di Giulio, già a conoscenza della fine del fidanzamento con Mirka. Dopo il breve viaggio di nozze erano già in paese Cecilia e Gennaro, mentre dal convento, nuova sede di Chiara, erano arrivate notizie di normale nuova vita religiosa. Nelle conversazioni tra la gente spiccavano per una particolare competenza e attenzione gli amici del Circolo Cittadino, soprattutto Alfredo e la sorella Elisa, Massimo e la sorella Linda e... non ultimo... il prof. di latino e greco Antonio Regina: insomma, dopo quell'incontro si era sviluppato, quasi per incanto, un interesse alle cose di cultura e di fede... e ora... quella sorpresa natalizia costituiva un facile oggetto di discussione. D'altra parte, una interpretazione artistica del Natale, cioè una modalità tra il recitativo e il drammatico, era non solo una novità che ci stava bene, ma anche una simpatica avventura culturale da verificare; si poteva legittimamente dire che era in atto un'esperienza religiosa aperta a sorprese certamente positive.

Si diceva che tra gli attori, i figuranti e i collaboratori c'erano anche persone estranee al gruppo dei Mattacchioni e che avevano accettato l'invito a collaborare per la novità del fatto e perché era piaciuto il modo di chiedere la collaborazione: è proprio vero, sì, che ci sono circostanze nelle quali ti viene offerto o proposto quel che tu neppure immagini... e ti accorgi che quel che ritenevi impossibile è possibile e che quel che ritenevi... cose di un altro mondo... sono, invece, su tua misura e... gratificanti.

Era anche accaduto in qualche famiglia e tra amici che si sviluppasse, a modo di conversazione, qualche discussione sul senso di un richiamo biblico o di una affermazione teologica o letteraria... in qualche parte da recitare o da interpretare... e tutto si era svolto all'insegna del sottinteso dell'autorevolezza di chi aveva scritto il copione.

Il giorno precedente lo spettacolo, soprattutto il pomeriggio, fu molto movimentato: i vigili, bene informati, verificarono l'esatta geometria degli spazi riservati agli attori e ai declamanti, quelli per la gente in movimento e quelli per gli spettatori in sosta. Gli addetti alla distribuzione delle luci e all'apparato di diffusione delle voci e delle musiche stesero i fili e collegarono microfoni e altoparlanti, mentre altri collaboratori disponevano pedane e staccionate in luoghi appartati per essere collocate poco prima dello spettacolo nei posti indicati. Tra il via vai della gente spiccava il terzetto dei campanari - tre facce da catalogo, si direbbe - che era guardato con una attenzione e una simpatia particolari, perché i vari pezzi e scampanii che avevano provato - e non ci poteva essere segreto per quell'attività - avevano colpito, come suol dirsi, la gente per una estrosità e originalità... da far crescere l'attesa... della vera esecuzione... Anche questo faceva parte di quel... mondo... su quell'unghia del Pollino...

In realtà quel giorno era una vigilia unica: non c'era alcun santo o santa da festeggiare, c'era un Natale da rievocare secondo un modulo nuovo coinvolgente molte persone in prestazione d'opera e tutta la cittadinanza in veste di spettatori. I nostri ospiti si fusero tra la gente, osservando e dialogando, soprattutto con gli amici del Circolo Cittadino, coi quali fu facile riprendere in battute volanti qualche argomento di quella serata, e, pendolando, per così dire, tra la Piazza e la Loggetta in conversazioni varie e in saluti, così come si può immaginare, in quell'atmosfera pacifica e distesa, di vigilia tutta da assaporare.

In questo scenario passarono le ore del pomeriggio e vennero quelle della sera, tra l'attenuarsi della luce del sole e la crescita graduale delle persone in movimento sulla piazza e nel corso. Le lampade della pubblica illuminazione cominciarono a distinguersi prima nel loro chiarore soffice diffuso, poi nell'irraggiamento di una luce dominante. Spiccavano nelle loro sagome ben nette il campanile e la chiesa, memorie solenni di tempi e ora pari a tutti nell'attesa del domani.

Si intensificavano le entrate e le uscite dai bar. I gruppetti deambulanti e dialoganti, sempre attivi, variavano nel numero per l'aggiunta o il distacco di qualche componente, e tutto avveniva con naturalezza corrispondente allo stile di quegli incontri e di quei colloqui. E appunto in questo quadro di movimenti vari il quartetto costituito da Giulio, Ilaria, Alfredo ed Elisa s'incontrò col terzetto formato da Claudio Lopez, Massimo e Linda all'altezza dello Snack-Bar e tra scambi di battute e il largo da fare alla gente che sopraggiungeva, incrociandosi, i gruppi si fusero e alla fine, nel ricomporsi, si accorsero di non essere gli stessi... ma non c'erano regole fisse

e... l'uno valeva l'altro... cosicché... quando Claudio Lopez ed Elisa si accorsero di essere soli e insieme, proseguirono verso la Loggetta palleggiando uno dei tanti argomenti che la serata offriva.

Proseguirono un po' oltre e tornarono indietro, sempre così dialogando, e a un certo punto si fermarono dando uno sguardo alla Valle del Mercurio e alle luci tremolanti di Castelluccio Inferiore e Superiore: il modulo che seguivano era quello comune, di non spingersi troppo oltre la Loggetta e di ritornare... rallentando... nel centro abitato. Questa volta per Claudio ed Elisa ci fu una novità: a un tratto Claudio disse ad Elisa: Vedi Elisa, devo dirti che ricordo bene quell'incontro al Circolo Cittadino, mi è tornata spesso in mente la parte che tu sostenesti e su quel che allora dicesti mi è capitato di riflettere parecchie volte, insomma mi sei piaciuta molto in tutto e ho pensato... venendo per la seconda volta a Mormanno... di dirti che... mi sei simpatica... di dichiararti il mio amore... e di attendere da te una risposta dopo aver chiesto a Giulio di raccontarti la mia storia... tutta la mia storia... Ora ti prego di custodire questo segreto, di consultarti con tuo fratello, la tua famiglia... Elisa ebbe un sussulto nel cuore e non poté pronunciare parola: guardò Claudio negli occhi, commossa, riuscì a stringergli le mani e si mossero per rientrare nell'abitato... quando ad un tratto Elisa si fermò e disse a Claudio: Giulio ti narrerà anche la mia storia... Va bene, disse Claudio. E s'inoltrarono tra la gente in movimento verso la piazza.

Passò la notte e venne il giorno atteso. Nella tarda mattinata, da un altoparlante su una macchina in lenta andatura, una giovane voce femminile annunciava: ore 15,30 inizio Sacra Rappresentazione. A mezzogiorno in punto uno scampanio originale inondò l'aria: quel segno, tenuto segreto, era l'ultima pennellata, per così dire, del quadro di prossima esposizione. E alle 15,30 cominciò tutto davvero e furono due ore di spettacolo, toccanti e partecipate: declamazioni, didascalie illustrative, dialoghi, movimenti, scene, musiche, luci e intermezzi di campane... tutto secondo copione, bene interpretato e attuato; non potevano mancare applausi e segni di condivisione e di ammirazione e di entusiasmo. La conclusione fu nel presbiterio: spiccava alto sull'altare uno striscione con la scritta *Gloria a Dio e pace agli uomini*; ben disposti su appositi rialzi i rappresentanti di tutte le contrade nominativamente indicate su azzurre bandoliere; un pieno d'organo per indicare che quel momento era anche memoria del passato; poi dagli altoparlanti un dolcissimo *Astro del Ciel* in una perfetta incisione discografica e tutti in piedi, alcuni anche tenendosi per mano e dondolandosi, cantare o canticchiare come un in unico coro in spontanea regia di se stesso. Quindi finali applausi e immaginabile confusa ribalta tra organizzatori, attori, collaboratori e popolo per dirsi tante cose e comunicarsi con occhi e mani le sensazioni che in quell'avvenimento trasmettevano un messaggio di fede, in un modo, spettacolare.

La vita riprendeva a scorrere nella normalità degli avvenimenti e nel palleggio spontaneo del ricordo di quella rappresentazione natalizia che, per la sua originalità, aveva lasciato il segno. Dei nostri eccellenti personaggi diremo che ciascuno rientrò nella sua orbita e riprese a girare secondo che la vita imponeva e richiedeva. E per ciascuno si direbbe che il percorso era già programmato e bisognava soltanto sapere starci dentro: così era per Luciano e Antonella, ora ufficialmente fidanzati, così per Giulio e Ilaria, così per suor Chiara, così... per i noti nostri amici del Circolo Cittadino, ad eccezione di Claudio Lopez e di Elisa, che si erano lasciati nella promessa del fidanzamento: la posta in gioco era veramente importante e straordinaria, attesa la loro storia personale e la richiesta mediazione di Giulio per la reciproca necessaria rivelazione di identità. Ovviamente Elisa aveva comunicato tutto al fratello Alfredo. Il giorno dopo avevano cercato Giulio, al quale avevano descritto la scena della promessa di fidanzamento e la condizione della sua mediazione perché Elisa sapesse bene chi era Claudio Lopez.

Giulio fu pronto a comunicare tutto quel che sapeva di Claudio, nel modo più obiettivo, rispettoso e convincente: non poteva essere altrimenti, attesi i rapporti amichevoli tra i due universitari e la funzione, peraltro onorifica, alla quale lo stesso Claudio lo aveva chiamato. Elisa disse: Vedi, Giulio; ho detto a Claudio che anche per me valeva la condizione che tu lo informassi sulla mia vita, perché sapesse bene chi è la donna che vorrebbe sposare. Ti prego di farlo.

- Bene - disse Giulio, lo farò. Consuete strette di mani, sorrisi e qualche commento in termini di fiducia e di speranza. La novità del possibile fidanzamento era quella finestra dalla quale normalmente ogni ragazza si affaccia sul suo futuro attendendo e sperando: ora Elisa vi si affacciava ipotizzando un seguito al quale si sentiva fortemente interessata e del quale si faceva tante immagini su misura dei desideri e delle aspirazioni.

Al suo ritorno a Roma Giulio riferì a Claudio e una settimana dopo il postino bussò alla porta di Elisa:

- C'è una raccomandata - disse.

Elisa firmò e prese la lettera: era di Claudio. Le venne incontro il fratello ed Elisa gli disse: E' Claudio. Leggila. E gliela porse. Alfredo l'aprì e lesse.

- Molto bene - disse rivolto alla sorella. E gliela riconsegnò.

Elisa ricevette, si sedette e lesse mentre il cuore le batteva forte. "Cara Elisa, Giulio mi ha riferito. Ho capito tutto. Confermo quanto ti dissi a Mormanno: vorrei sposarti. Ritengo che siamo fatti l'uno per l'altra. Per un discorso più esplicito e definitivo ti attendo a Roma con tuo fratello Alfredo. Ci sentiremo per concordare l'incontro. Intanto ti dico "grazie" per l'accoglienza della mia proposta. Con grande affetto. Claudio."

Elisa si lasciò andare sulla sedia come in un riposo dopo una fatica. Si sentì proiettata in un nuovo mondo di pensieri e di previsioni. Guardò il fratello e sorrise. Alfredo corrispose sorridendo anche lui.